

## Michele De Lazzer

### *In margine alla glossa AU 301 del Liber glossarum\**

#### **Abstract**

After some remarks on marginal signs of *Liber glossarum*, it is dealt with textual problems reserved by gloss AU 301 *Auratis cornibus: querquos (?) dixit aura plenos, id est rorulentos* where it comes into view an embarrassing *querquos dixit*, without correspondence in the source, in *Schol. Bern. ad G. 1, 217*. If we consider that this voice appears identical – however without the uncertain reference to the oaks – in the previous AU 300, we think about an accidental corruption happened during the first part of making and transmission of the *Liber*, supposing, as a consequence, that identity with the first term of lemma could have encouraged the scribe to write in AU 301 the same text of the previous gloss. Supposing that this hypothesis is true and thanks to comparisons offered by other glossaries, a quite likely reconstruction may well be suggested about the original text situation.

Dopo qualche osservazione in merito agli indicoli del *Liber glossarum*, si affrontano i problemi testuali che riserva la glossa AU 301 *Auratis cornibus: querquos (?) dixit aura plenos, id est rorulentos*, dove compare un imbarazzante *querquos dixit*, senza riscontro nella fonte, in *Schol. Bern. ad G. 1, 217*. Se consideriamo che la voce si ritrova identica – ma senza l'incerto riferimento alle querce – nella precedente AU 300, si pensa ad un guasto accidentale avvenuto nella prima fase di allestimento e trasmissione del *Liber*, ipotizzando che l'identità con il primo termine del lemma abbia spinto il copista a scrivere in AU 301 il testo della glossa precedente. Partendo da questa lettura, e grazie al conforto di altri glossari, è possibile avanzare una ricostruzione, abbastanza probabile, della situazione testuale originaria.

Uno dei traguardi più significativi della lessicografia di età carolingia risulta senza dubbio il *Liber glossarum*, una sorta di enciclopedia che si propone di raccogliere, con oltre 60.000 lemmi, definizioni relative a tutto lo scibile del tempo. L'opera, nota anche con l'ormai datato titolo di *Glossarium Ansileubi*, sarebbe stata realizzata intorno all'VIII secolo<sup>1</sup> da un gruppo di monaci «compilatori – trascrittori»<sup>2</sup>, che avrebbero passato al vaglio un ampio numero di testi, ricavando definizioni di lunghezza variabile,

---

\* Un sincero ringraziamento ai professori P. Gatti, S. Lanciotti e A. Tontini, che mi hanno accompagnato con preziosi consigli nella stesura di questo contributo. A loro devo quanto ho appreso finora sull'intricato campo della lessicografia mediolatina.

<sup>1</sup> Cf. DE ANGELIS (1984). Pur non entrando nel merito dell'annosa questione del luogo d'origine del *Liber glossarum*, rinvio almeno a GANZ (1990, 55; 1993) propenso a collocarne la realizzazione nello *scriptorium* di Corbie, sotto la reggenza dell'abate Adalardo, e ai recenti lavori di GRONDEUX (2015b, in particolare 71-74; 2015c) che pensa ad una rielaborazione di materiali spagnoli in un'area compresa fra Reichenau e San Gallo. Comunque sia, i manoscritti più antichi del *Liber* risalgono alla fine dell'VIII e all'inizio del IX secolo. Per un inquadramento bibliografico più generale, cf. anche LAPIDGE (2003).

<sup>2</sup> GATTI (2004, 264).

e poi, una volta trascritte su schede – con qualche occasionale modifica rispetto al testo di partenza – le avrebbero ordinate alfabeticamente, basandosi sulle prime tre lettere.

Ciò premesso, in vista della nuova edizione del *Liber*<sup>3</sup>, concentrerò questo breve intervento<sup>4</sup> attorno a due aspetti: da una parte fornirò qualche osservazione generale in merito agli indicoli marginali, e poi mi soffermerò a discutere quanto proposto dalla dott. ssa Silvia Gorla circa la glossa AU 301, riferita ad *Auratis cornibus*.

Venendo al primo punto, nei codici che tramandano il *Liber glossarum* è significativo notare la presenza di indicoli, sovente posti a fianco dei lemmi, ed inseriti dai compilatori dell'opera<sup>5</sup> come rinvio alle fonti impiegate per allestire le voci<sup>6</sup>. Tra questi, spiccano forme come *Vergili* (talora abbreviata in *Vergl.*), che si riferisce a glosse di estrazione virgiliana, oppure *Isid.* (anche nella grafia *Esid.*) che allude chiaramente ad Isidoro di Siviglia; altrove, la situazione è meno definita: si pensi all'indicolo *Ciceronis* (generalmente abbreviato *Ciceron.*), in riferimento al complesso ambito dei *Synonyma Ciceronis*<sup>7</sup>, oppure a *de glossis*, che rinvia a generiche compilazioni lessicografiche, spesso difficili da individuare<sup>8</sup>. In queste voci, come ha ben sottolineato Gorla in un precedente contributo<sup>9</sup>, possono celarsi glosse virgiliane, giunte nel *Liber* per il tramite di raccolte perdute<sup>10</sup>. Del resto, di fronte ad un ambito di studi così incerto e problematico, valgono ancora come monito le acute osservazioni di Geymonat<sup>11</sup> sulla grande difficoltà a distinguere con buona sicurezza il testo riconducibile all'esegesi virgiliana da sezioni spurie, entrate a far parte della tradizione attraverso rielaborazioni successive<sup>12</sup>.

Tuttavia, gli indicoli non hanno incontrato il giusto riconoscimento nell'edizione di Lindsay<sup>13</sup>, l'unica, fino ad ora, quasi completa del *Liber*, in cui lo studioso scozzese e

<sup>3</sup> Si appresta ormai la pubblicazione di un nuovo testo critico dell'opera in formato digitale, condotta da un gruppo di ricerca europeo, coordinato da A. Grondeux (LibGloss ERC StG 263577, 2011-2016). L'indirizzo web del progetto, con una ricca sezione bibliografica, è il seguente: <http://liber-glossarum.linguist.univ-paris-diderot.fr/> (ultima consultazione 20/01/2017).

<sup>4</sup> Si trascrive qui in forma autonoma, con qualche aggiunta, il testo della comunicazione presentata al Convegno come risposta all'intervento "Glosse virgiliane nel Liber glossarum", della dott.ssa Silvia Gorla, che è riuscita a fornire proposte convincenti per questioni ecdotiche di indubbia complessità, grazie ad un impiego proficuo e mirato dell'esegesi virgiliana tradizionale, fra cui spiccano naturalmente i commenti di Servio e del Servio Danielino.

<sup>5</sup> GATTI (2004, 265).

<sup>6</sup> GANZ (1993, 132).

<sup>7</sup> GATTI (2002, 5-7).

<sup>8</sup> DE ANGELIS (1984, 189).

<sup>9</sup> GORLA (2014, 98-114).

<sup>10</sup> *Ibid.* 98.

<sup>11</sup> GEYMONAT (1985, 772).

<sup>12</sup> Si tenga conto, ad esempio, delle glosse virgiliane giunte nel *Liber* per il tramite del glossario *Abstrusa*, cf. THOMSON (1922) e *Abolita*, cf. WEIR (1918), sovente contrassegnate dall'indicolo *de glossis*.

<sup>13</sup> L'edizione, pubblicata con il titolo di *Glossarium Ansileubi siue Liber Glossarum*, realizzata da W. M.

i suoi collaboratori si sono limitati a porre tra parentesi un rimando alla fonte, qualora sia stata individuata, dopo l'*interpretamentum*<sup>14</sup>, senza accogliere nel testo gli indicoli e non fornendo in apparato alcuna delucidazione sulla loro presenza nei codici.

È dunque opportuno, sulla scorta delle indicazioni metodologiche fornite da Gatti<sup>15</sup> e più di recente da Grondeux e Cinato<sup>16</sup>, accogliere nel testo questi rinvii marginali, che «nei manoscritti sono qua e là spostati, o spesso assenti, o in qualche modo confusi»<sup>17</sup>, sicché un lavoro editoriale sulle fonti delle glosse non può prescindere da un vaglio esaustivo degli indicoli tramandati dai principali manoscritti del *Liber*<sup>18</sup>. A questo punto, se prendiamo come esempio la glossa AU 301, oggetto dell'attenzione di Gorla, si nota immediatamente l'assenza del rimando *Verg.* nei codici Paris, BNF, lat. 11529 (= P nelle edizioni)<sup>19</sup>, e Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 1773 (= L)<sup>20</sup>, capostipiti delle due famiglie più significative in cui si è soliti ripartire la tradizione manoscritta dell'opera<sup>21</sup>. Tuttavia, i testimoni ci confermano l'indicolo nelle vicinanze,

---

Lindsay, J. F. Mountford, J. Whatmough, coadiuvati da F. Rees, R. Weir e M. Lainster. Essa costituisce il primo volume dei *Glossaria latina* (LINDSAY 1926); nel corso del tempo non sono certo mancati inviti per una nuova edizione, cf. BERTINI (1981, 402) e suggerimenti critici: da segnalare almeno CAZZANIGA (1967) e CONDORELLI (1972).

<sup>14</sup> Le inesattezze non mancano; segnalo ad esempio la serie costituita da LA 78-79, dove Lindsay si limita a stampare LA 78 *Labilis: lubricus* con il rinvio *Syn.*, suggerito dalla presenza dell'indicolo *Ciceronis* del codice Paris lat. 11530; in realtà la fonte di LA 78 sembra celarsi nel glossario *Abstrusa*, cf. GLOSS.<sup>L</sup> III LA 41 *Labilis: lubricus*, ampiamente utilizzato dai compilatori del *Liber* (vd. LINDSAY 1917), mentre la serie sinonimica vera e propria si trova nella successiva LA 79 (cito dal cod. Paris lat. 11530): cf. *Labilis: futilis* (da notare la geminazione della dentale), *vitiosus*, *vanus*, *mendax*, *frivolus*, *ineptus*, *loquax* [...].

<sup>15</sup> GATTI (2010, 149).

<sup>16</sup> GRONDEUX – CINATO (2014).

<sup>17</sup> GATTI (2010, 149). Si veda, ad esempio, la glossa AD 262 *Adigit* (da intendersi *Adegit*) *ferrum: se ipsum interfecit*, che trova diretta corrispondenza in *Abstrusa*, cf. GLOSS.<sup>L</sup> III AD 36 *Adegit ferrum: se ipsum interfecit*. Essa è contrassegnata dall'indicolo *Vergili* nei codici, ma non trova alcun riscontro nelle opere del poeta mantovano; Lindsay, dopo la voce, stampa un rinvio a Virgilio contrassegnato da un punto di domanda, e in apparato pone il rimando ad *Abstrusa*.

<sup>18</sup> GATTI (2004) e GRONDEUX (2015a). Un catalogo ragionato dei codici e delle epitomi è proposto da CINATO (2015, in particolare pp. 24-26).

<sup>19</sup> Sul codice, redatto nel fiorentino *scriptorium* di Corbie tra l'VIII e IX secolo, cf. GASPARRI (1966, 267-68) e BISHOP (1978).

<sup>20</sup> Il luogo d'origine del manoscritto, risalente all'inizio del IX secolo, è controverso: LINDSAY (1924) pensa a Lorsch, mentre BISCHOFF (1974, 51) propende per l'area francese. Secondo GANZ (1993, 132): «the Vatican version may represent a version closer to the compiler's wishes».

<sup>21</sup> Questa bipartizione, già delineata da GOETZ (1891, 229-44 e 1894, XX-XXVI) è ormai condivisa, cf. GRONDEUX (2015a); alcuni errori significativi che contraddistinguono i due rami sono vagliati da GATTI (2010, 148). I codici Tours, Bibliothèque Municipale, 850 (T) e Vendôme, Bibliothèque Municipale, 113-13 bis (V) – ritenuti ininfluenti per la costituzione del testo da GOETZ (1894, XXIV) e WESSNER (1923, 332) – parrebbero testimoni di un filone a sé, cf. MOUNTFORD (1924); l'ipotesi sembra confermata dall'intelligente disamina di GRONDEUX (2015a, 9-10). In aggiunta, meriterebbe di essere ripresa l'ipotesi di un'autonomia del codice Monza, Biblioteca Capitolare della Basilica di San Giovanni, H 9-164 (M), avanzata da CAZZANIGA (1953). Di contro, FERRARI (1972), BELLONI – FERRARI – TOMEI (1974, 138-40)

in AU 295, riferito ad *Auras aetherias*, e in AU 303, relativo ad *Aurae*. In entrambi i casi, Lindsay non lo stampa, limitandosi a porre fra parentesi, dopo la spiegazione, un rimando al verso virgiliano da cui la glossa sembra dipendere.

Ma veniamo ora più nel dettaglio alla glossa AU 301 dell'edizione Lindsay, di cui riporto il testo, fornendo in apparato le lezioni dei codici P e L:

AU 301 *Auratis cornibus: querquos (?) dixit aura plenos, id est rorulentos*

*Querquos* P L: *quercuus* L<sup>2</sup>    *plenos* P: *plenus* L    *rorulentos* Lindsay: *rorulentis* PL

Si tratta di una ripresa – come ha precisato Gorla, sulla scorta di Lindsay – del commento a *G. 1, 217 candidus auratis aperit cum cornibus annum* proposto dagli *Scholia Bernensia (ad loc.) Auratis cornibus: aura plenis id est rorulentis*<sup>22</sup>. Tuttavia, disturba non poco la presenza del *querquos dixit* nell'*interpretamentum*, che solleva fondati dubbi sul testo tràdito<sup>23</sup>.

---

e più di recente VENUTI (2015) pensano ad un'accurata copia del codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 36 inf. (A), parente stretto del manoscritto L, cf. MOUNTFORD (1923) e l'ultima collazione di PIROVANO (2015, 29-39).

<sup>22</sup> Cf. HAGEN (1867 *ad loc.*). Per la verità, Lindsay rinvia agli *Scholia* in apparato, ma nel testo le voci AD 299-AD 300 sono seguite dall'indicazione *Abstr.* Tuttavia, nell'edizione delle glosse di *Abstrusa* pubblicata da LINDSAY – THOMSON (1925) e nel precedente lavoro di GOETZ (1889) non c'è la ben che minima traccia della voce: di qui il sospetto che si tratti di un refuso di stampa. Comunque sia, THOMSON (1920) ipotizza che i compilatori avessero a disposizione una copia di *Abstrusa* più ampia di quella a noi pervenuta. Ora, soffermandoci per un attimo sul testo offerto dagli *Scholia Bernensia*, non sembra particolarmente azzeccata la scelta di commentare *auratus*, che significa «dorato», con *aura plenis id est rorulentis*. La perifrasi virgiliana del mese di *aprilis*, momento in cui il sole entra nel segno zodiacale del Toro, non allude tanto alla rugiada primaverile che fa brillare le corna dell'animale, quanto alla sfolgorante luminosità della costellazione [al riguardo, cf. i commenti di CONINGTON – NETTLESHIP (1898, 192 s.); MYNORS (1990, 50-51); THOMAS (1988, 105 s.), e la traduzione di Luca Canali: «quando lo scintillante Toro con le corna dorate apre l'anno»]. Di fronte alla situazione offerta dallo scolio, penserei che il commentatore abbia frainteso l'etimologia di *auratus*, non collegandolo ad *aurum*, ma ad *aura*. Del resto, anche la tradizione del *Liber glossarum* evidenzia qualche ripensamento; infatti, consultando l'apparato di AU 300, si può notare che il codice Tour BM 850 tramanda *aurum* per *aura*; va da sé che in questa lezione non può essere escluso un accidentale scambio paleografico *o / a*. Altrove, l'espressione *auratis cornibus* non compare mai in riferimento alla rugiada, cf. Liv. 7, 37, 1 *et centum bubus eximioque uno albo opimo auratis cornibus donat* e Val. Fl. 1, 89 *Illa dabo, dabit auratis et cornibus igni*. Insomma, *auratus* ricorre nell'accezione di *auri splendorem habens, praesertim de siderum fulgore caelesti* (si veda *ThLL* II 7, c. 1521, 84 s.), cf. Manil. 5, 235 *crater auratis surgit caelatus ab astris*.

<sup>23</sup> Nell'*interpretamentum*, il codice P offre *plenos* per *plenis*; la terminazione potrebbe essere imputabile all'omoteleuto con il precedente *querquos*, oppure ad un maldestro tentativo di raccordare i termini della serie; sulla stessa linea parrebbe muoversi lo stesso Lindsay, che sana *rorulentis* in *rorulentos*. Si tenga conto però che *querquos* – foneticamente riconducibile a *quercuus* con metaplasmo di declinazione, cf. NORBERG (1968, 23) – è femminile (cf. OLD VII 1546), anche se cambio di genere, dal femminile al maschile, nei nomi di pianta si compie in età tardo-antica, cf. CLACKSON – HORROCKS (2007, 278).

La spiegazione fornita da Gorla di questi due lemmi consiste nel pensare che nel primo di essi (AU 300) il glossatore abbia inteso malamente *cornibus*, interpretandolo come ‘corniolo’ e non come ‘corno’ (di animale); questo fraintendimento lo avrebbe indotto ad elaborare un ulteriore lemma esplicativo in cui il corniolo, pianta piuttosto rara in Europa occidentale, veniva accostato alla quercia, più diffusa e conosciuta in quelle aree, in modo da rendere l’immagine che il glossatore ha visto nel verso virgiliano, cioè *auratis cornibus* come piante luccicanti per la rugiada bagnata dal sole che annunziano l’arrivo della primavera. La sostanziale duplicazione della glossa inoltre non sarebbe isolata, come mostrano i vari esempi di glosse ‘a coppia’ che sono state individuate nel *Liber*.

La spiegazione di Gorla ha il merito di trovare una spiegazione interna al *Liber* stesso, senza pesanti interventi o di correzione del testo. Ma si potrebbe anche pensare ad altre soluzioni.

Mi pare utile riportare di seguito l’intero brano, che ha il seguente aspetto nell’edizione Lindsay (AU 299-302):

*Auratas trabes: deaurata ligna* (cfr. Verg. *Aen.* 2, 488)

*Auratis cornibus: aura plenis, id est rorulentis*

*Auratis cornibus: querquos (?) dixit aura plenos, id est rorulentos*

*Auratae: genus piscium ob colorem sui vocatae quia in capite auri  
[colorem habent]<sup>24</sup>*

Premesso tutto ciò, sarei tentato di pensare che in questa sezione del *Liber* fosse presente una serie di voci riconducibili ad *auratus*, e che in una si sia verificato un guasto, magari durante le prime fasi di allestimento e copiatura dell’opera<sup>25</sup>. A questo

---

<sup>24</sup> Riporto la spiegazione di AU 302 offerta dal codice P; nella sua edizione, Lindsay si limita a stampare il lemma, ponendo un rinvio alla fonte, Isid. *Orig.* 12, 6, 6: [...] *et auratae, qui in capite auri colorem habent; et varii a varietate, quos vulgo tructas vocant.*

<sup>25</sup> Del resto, se teniamo conto delle tante difficoltà proposte dalla copiatura di un testo così vasto e articolato, è plausibile che numerosi errori della tradizione manoscritta non vadano ricondotti solo a corrotte già presenti nelle compilazioni lessicografiche usate per allestire il glossario - sicuramente riviste dai redattori - ma siano anche il prodotto di numerose disattenzioni avvenute nella prima fase di realizzazione e copiatura del *Liber*, di certo macchinosa e complessa, data la mole dell’opera e del materiale trattato; si vedano, al riguardo, le osservazioni di BISHOP (1978) sull’allestimento e sull’antigrafo dei codici Paris lat. 11529-11530 e Cambrai, *Bibliothèque municipale*, lat. 693. In aggiunta, si tenga conto che, immediatamente dopo alcuni lemmi privi di *interpretamentum*, compare sovente il segno di abbreviazione costituito da *R* tagliata, cioè *require*, «valla a cercare», attribuito ai compilatori [LINDSAY – MOUNTFORD – WHATMOUGH (1926, 5)], e poi mantenuto nei codici [GOETZ (1891, 231) e BISHOP (1978, 83)], per contrassegnare voci che, in fase di schedatura, non avevano ancora trovato un’appropriata spiegazione. Quest’utile indizio desta il sospetto che il glossario, una volta ultimato, non abbia avuto un’ultima revisione, prevista in corso d’opera e forse mai realizzata.

punto, mi spingerei a credere che AU 300 fosse seguita da una glossa con il lemma formato da *auratis* e da un sostantivo, in linea con le voci contigue, e che l'improbabile *querquos dixit* ne costituisse la parte iniziale della spiegazione. Se le cose stessero così, l'identità con il primo termine del lemma potrebbe aver tratto in inganno il copista, spingendolo a scrivere in AU 301 il testo della glossa precedente. Venendo ora al *querquos*, si potrebbe pensare che esso possa celare un guasto di *laquearibus*, cioè «lacunare», un soffitto a cassettoni riccamente ornato con doratura e stucchi<sup>26</sup> (Il sostantivo oscilla tra la II e la III declinazione, cfr. *ThLL* VII 2, 6, c. 958, 74 s.), termine, questo, che trova un sicuro parallelo proprio in *auratis* degli altri glossari, cfr. GLOSS. IV 449, 18 (Gloss. Verg.) *Laquearibus: tignis vel vo (?)*<sup>27</sup>, *domibus auratis*. Come sottolinea giustamente Goetz<sup>28</sup>, la glossa proviene da *A. 1, 726 dependent lychni laquearibus aureis*, dove il poeta allude al soffitto aureo della sontuosa sala da pranzo del palazzo di Didone, da cui pendono i lampadari accesi durante il banchetto<sup>29</sup>; si veda inoltre il commento di Servio al passo, magari impiegato dai glossatori: *laquearibus principaliter lacus dicitur*, dove forse occorrerà intendere *dixit* in luogo di *dicitur*.

L'immagine virgiliana sembra aver goduto di un certo seguito in età tardoantica: è rieccheggiata in Auson. *nupt.* 32 *Atria; dependent lychni laquearibus aureis* e Coripp. *Iust.* 3, 21 *Aurea conspicui lustrans laquearia tecti* (altri esempi sono registrati in *ThLL* VII 2, 6, c. 959, 29 sgg.). Pur non essendoci un riscontro diretto che avvalori *auratis* nel lemma e *laquearibus* nella spiegazione, il parallelo con le *Glossae Vergilianae* invita almeno a tener conto della plausibilità di queste proposte. In aggiunta a quanto detto, non mancano, negli altri glossari, riferimenti in cui si alluda al rivestimento dorato dei *laquearia*, cfr. GLOSS.<sup>L</sup> III Abol. LA 24 *Laqueariis: deauratis* (non si dimentichi la facile confusione nell'uso dei preverbi nella latinità tarda<sup>30</sup>; Oronzo Pecere, esaminando la glossa in *ThLL* VII 2, 6, c. 959, 76, non esclude che la spiegazione possa celare un guasto per *domibus auratis*). E lo stesso dicasi per gli autori, cfr. Sen. *Ep.* 90, 9 *ut ex illa lacunaria auro gravia penderent*; Plin. 12, 9 *laetiores quam marmorum nitore, picturae varietate, laquearium auro, cubuisse in eadem*; 33, 57 *laquearia, quae nunc et in privatis domibus auro teguntur*<sup>31</sup>; Apul. *Fl.* 23, 3 *et lacunaria auro oblita*; anche tardo-antichi, cfr. ps.-Cyprian. *Spect.* 9 *auro licet sub laqueare domus*.

<sup>26</sup> SCAGLIARINI CORLÀITA (1987). Tale decorazione era ben diffusa in ambiente greco, cf. Liv. 41, 20 *et Antiochiae Iovis Capitolini magnificum templum, non laqueatum auro tantum, sed parietibus totis lammina inauratum*, dove si allude al tempio di Giove ad Antiochia, magnificamente adornato da Antioco Epifane.

<sup>27</sup> Gatti, *per litteras*, suggerisce acutamente di sanare il lacunoso *vo* in *vo<lutis>*.

<sup>28</sup> Cf. *ThGE* (1, 625).

<sup>29</sup> Sul passo, cf. AUSTIN (1971, 217) e CONINGTON – NETTLESHIP (1884, 91).

<sup>30</sup> Cf. almeno BOURGAIN – HUBERT (2005, 41).

<sup>31</sup> Al riguardo, THÉDENAT (1908, in particolare p. 903) precisa: «nous trouvons des auteurs de nombreuses allusions à ces lambris dorés dont parle Pline».

E ancora, l'espressione *auratis laquearibus* esiste: la troviamo in Persio 3, 40 *et magis auratis pendens laquearibus ensis*. In questo passo, richiamando alla memoria Orazio (cfr. *carm.* 3, 1, 17), il poeta di Volterra fa riferimento al soffitto della sala da pranzo del tiranno Dioniso di Siracusa, da cui pende la ben nota spada del mito di Damocle<sup>32</sup>. L'immagine compare anche negli autori della tarda latinità: Ambr. *Nabu.* 13, 54 *Non in auratis laquearibus nec in porphyreticis orbibus* (altri esempi in *ThLL* II 7, c. 1520, 76 e VII 2, 6, c. 959, 37 sgg.), mettendo in luce, insomma, un retroterra lessicale che non doveva risultare poi così estraneo alla cultura dei compilatori del *Liber*.

A questo punto, per condurre a termine l'esegesi, resta da affrontare un ultimo spinoso problema: quale sostantivo potrebbe concordare con *auratis*, e accordarsi col supposto *laquearibus* della spiegazione? Forti del sicuro parallelo delle *Glossae Vergilianae* (vd. sopra), si potrebbe integrare *domibus*, e allora avremmo *auratis domibus: laquearibus* <\*\*\*\*\*>, ma l'espressione non sembra comparire altrove<sup>33</sup>. Insomma, l'integrazione più adatta mi parrebbe *camera*, che indica un soffitto a volta<sup>34</sup>, cfr. almeno Phaedr. 4, 26, 29 *ruina camerae subito oppressit ceteros*<sup>35</sup>, che può essere finemente decorato a cassettoni, cfr. Sidon. *Ep.* 9, 13, 5, *vers.* 49 *erigatur laquearibus coruscis camerae in superna lychnus*. L'ipotesi troverebbe un valido supporto in un passo del grammatico tardo – antico Placido, in cui *camera* ricorre con *lacunar* cioè «un soffitto a cassettoni», impiegato come sinonimo di *laquear*<sup>36</sup> (per gli esempi, cfr. *ThLL* VII 2, 6, 959, 29 sgg.) in GLOSS.<sup>L</sup> IV Plac. L 25 *Lacunaria sunt quae cameram subtegunt et ornant, quae et laquearia dicuntur*, che sembra ripreso da Isidoro di Siviglia, cfr. *Orig.* 15, 8, 6 *laquearia sunt, quae cameram subtegunt et ornant, quae et lacunaria dicuntur*. Ma c'è dell'altro: il prezioso conforto di GLOSS. V 305, 52 (Ampl. Sec.) e V 369, 17 (Ampl. Prim.) *lacunaria: aurata camera* fornisce buone garanzie per proporre un originario lemma *auratis cameris*, che si accorderebbe al meglio con *laquearibus* dell'*interpretamentum*. E ancora, sempre nell'ambito delle ipotesi, la vicinanza fonetica tra *cornibus* e *cameris* potrebbe costituire un indizio aggiuntivo per sospettare che il guasto si sia verificato nella tradizione del *Liber*.

Insomma, mi permetterei di ipotizzare, senza spingermi troppo oltre, una situazione testuale di questo tipo:

---

<sup>32</sup> Cf. HARVEY (1981, 89) e CONINGTON – NETTLESHIP (1893, 58).

<sup>33</sup> Comunque sia, l'ipotesi è paleograficamente non disprezzabile, infatti la stretta somiglianza fra *cornibus* e *domibus* potrebbe aver contribuito ad innescare il guasto.

<sup>34</sup> CAFFARRELLO (1971, 75) e HEUZEY (1887).

<sup>35</sup> CREMONA (1980, 58) commenta: *cenaculi fornicatum tectum*.

<sup>36</sup> Cf. ERNOUT – MEILLET (1967<sup>5</sup>, 341).

AU 300 *Auratis cornibus: aura plenis id est rorulentis*  
AU 301 *Auratis <cameris>: laquearibus dixit (an dicitur?) <\*\*\*\*\*>*

Con il vantaggio, se consideriamo la glossa da questa prospettiva, di salvaguardare l'ordine alfabetico e di mantenerci coerenti con la situazione testuale offerta dal glossario.



*riferimenti bibliografici*

AUSTIN 1971

R. G. Austin (ed.), *P. Vergili Maronis, Aeneidos liber primus*, Oxford.

BELLONI – FERRARI – TOMEI 1974

A. Belloni, M. Ferrari, L. Tolomei (a cura di), *Biblioteca capitolare di Monza*, Padova.

BERTINI 1981

F. Bertini, *La tradizione lessicografica latina fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in P. Gatti, C. Mordeglia (a cura di), *Inusitata Verba*, Trento 2011, 187-203, già in M. Simonetti, G. Simonetti Abbolito, A. Fo (a cura di), *La cultura fra tardo Antico e alto Medioevo*, I, Roma 1981, 387-409.

BISCHOFF 1974

B. Bischoff, *Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, München.

BISHOP 1978

T. A. M. Bishop, *The prototype of Liber glossarum*, in M. B. Parkes, A. G. Watson (eds), *Medieval Scribes, Manuscripts and Libraries. Essays Presented to N. R. Ker*, London, 69-86.

BOURGAIN – HUBERT 2005

P. Bourgain, M. C. Hubert, *Le Latin médiéval*, Turnhout.

CAFFARRELLO 1971

N. Caffarello, *Dizionario archeologico di antichità classiche*, Firenze.

CAZZANIGA 1953

I. Cazzaniga, *Osservazioni intorno alla tradizione del glossario di Ansileubo*, «Acme» VI, 315-47.

CAZZANIGA 1967

I. Cazzaniga, *Spigolature critiche dai glossari latini*, «PP» CXVI, 359-63.

CINATO 2015

F. Cinato, *Prolégomène à un Catalogue des manuscrits du Liber glossarum*. I. *Fragments, tradition directe et indirecte*, «Dossiers d'HEL» VIII, 13-35.

CLACKSON – HORROCKS 2007

J. Clackson, G. Horrocks, *The Blackwell history of the Latin language*, Malden, Mass.

CONDORELLI 1972

S. Condorelli, *Sfogliando il Glossarium Ansileubi*, «Helikon» XII, 498-500.

CONINGTON – NETTLESHIP 1898

J. Conington, H. Nettleship, *The works of Virgil*, I, London (rist. anastat. Hildesheim – New York 1979).

CONINGTON – NETTLESHIP 1884

J. Conington, H. Nettleship, *The works of Virgil*, II, London (rist. anastat. Hildesheim – New

York 1979).

CONINGTON – NETTLESHIP 1893

J. Conington, H. Nettleship, *The Satires of A. Persius Flaccus*, Oxford (rist. anastat. Hildesheim, Zurich, New York 1987).

CREMONA 1980

C. A. Cremona, *Lexicon phaedrianum*, Hildesheim – New York.

DE ANGELIS 1984

V. De Angelis, *Ansileubi glossarium*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, 188-90.

ERNOUT – MEILLET 1967<sup>5</sup>

A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, Paris.

FERRARI 1972

M. Ferrari, *Il «Liber glossarum» e la cultura ecclesiastica a Monza e Milano in età carolingia*, in *Ricerche storiche sulla chiesa Ambrosiana*, III, Milano, 45-53.

GANZ 1990

D. Ganz, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen.

GANZ 1993

D. Ganz, *The «Liber Glossarum»: a Carolingian Encyclopedia*, in P. L. Butzer, D. Lohrmann (eds.), *Science in western and eastern civilization in Carolingian Times*, Basel, 127-33.

GASPARRI 1966

M. Gasparri, *Le scriptorium de Corbie à la fin du VIIIe siècle et le problème de l'écriture a – b*, «Scriptorium» XX, 265-72.

GATTI 2002

P. Gatti, *Trasmissione di alcuni testi lessicografici*, «Filologia mediolatina» IX, 1-14.

GATTI 2004

P. Gatti, *Liber glossarum*, in P. Chiesa, L. Castaldi (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission, TE. TRA.*, I, Firenze, 264-67.

GATTI 2010

P. Gatti, *Per una nuova costituzione del testo del Liber glossarum*, «Voces» XXI, 145-54.

GEYMONAT 1984

M. Geymonat, *Glosse*, in *Enciclopedia virgiliana*, II, Roma, 771-73.

GOETZ 1889

G. Goetz, *Glossae codicum Vaticanani 3321, Sangallensis 912, Leidensis 67F*, in *Corpus glossariorum Latinorum*, IV, Lipsiae.

GOETZ 1891

G. Goetz, *Der Liber glossarum*, Leipzig.

GOETZ 1894

G. Goetz, *Placidus, Liber glossarum, Glossaria reliqua*, in *Corpus glossariorum Latinorum*, V, Lipsiae.

GORLA 2014

S. Gorla, *Prime osservazioni sulle glosse Virgili tramandate nel Liber glossarum*, «HEL» XXXVI, 97-118.

GRONDEUX 2015a

A. Grondeux, *Stemma provisoire de la tradition manuscrite du Liber glossarum*, «Dossiers d'HEL» VIII, 5-10.

GRONDEUX 2015b

A. Grondeux, *Note sur la presence de l'Hypomnesticon pseudo-augustinien dans le Liber glossarum*, «Dossiers d'HEL» VIII, 59-78.

GRONDEUX 2015c

A. Grondeux, *Le rôle de Reichenau dans la diffusion du Liber glossarum*, «Dossiers d'HEL» VIII, 79-93.

GRONDEUX – CINATO 2014

A. Grondeux, F. Cinato, *Introduction*, «HEL» XXXVI, 9-12.

HAGEN 1867

H. Hagen (ed.), *Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica*, Lipsiae (rist. anastat. Hildesheim 1967).

HARVEY 1981

R. H. Harvey, *A commentary on Persius*, Leiden.

HEUZEY 1887

L. Heuzey, *Camara*, in C. Daremberg, E. Saglio (eds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, Paris (rist. anastat. Graz 1969), 854-56.

LAPIDGE 2003

M. Lapidge, «Ansileubus», in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, I, Firenze, 296-97.

LINDSAY 1917

W. M. Lindsay, *The Abstrusa Glossary and the Liber Glossarum*, «CQ» XI, 119-31.

LINDSAY 1924

W. M. Lindsay, *The (Early) Lorsch scriptorium*, «Palaeographia Latina» III, 5-12.

LINDSAY – MOUNTFORD – WHATMOUGH 1926

W. M. Lindsay, J. F. Mountford, J. Whatmough (edd.), *Glossarium Ansileubi sive Liber glossarum*, in *Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita*, I, Paris.

MOUNTFORD 1923

J. F. Mountford, *Silvia, Aetheria or Egeria?*, «CQ» XVII, 40-41.

MOUNTFORD 1924

J. F. Moutford, *The Tours and Vendôme MSS. of the Liber glossarum*, «ALMA» I, 187-92.

MYNORS 1990

R. A. B. Mynors (ed.), *Georgics*, Oxford 1990.

NORBERG 1968

D. L. Norberg, *Manuel pratique de latin médiéval*, Paris.

PIROVANO 2015

L. Pirovano, *Alcune considerazioni sul manoscritto Ambrosiano B 36 inf.*, «HEL» XXXVI/1, 29-40.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1987

M. Scagliarini Corlaita, *Laquear*, in *Enciclopedia virgiliana*, III, Roma, 122-23.

THÉDENAT 1904

H. Thédenat, *Lacunar, lacunarium, laquear*, in M. C. Daremberg, E. Saglio, E. Pottier (éds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, Paris, (rist. anastat. Graz 1969), 902-904.

THOMAS 1988

R. F. Thomas (ed.), *Virgil, Georgics*, I, Cambridge.

THOMSON 1920

H. J. Thomson, *Notes on the Abstrusa Glossary and the Liber glossarum*, «CQ» XIV, 87-91.

THOMSON 1922

H. J. Thomson, *Glossographica*, «AJPh» XLIII, 352-55.

LINDSAY – THOMSON 1925

W. M. Lindsay, H. J. Thomson (eds.), *Abstrusa, Abolita*, in *Glossaria Latina iussu Academiae Britannicae edita*, III, Paris.

VENUTI 2015

M. Venuti, *Il manoscritto Ambrosiano B 36 inf. testimone del Liber glossarum*, «HEL» XXVI, 15-28.

WEIR 1918

R. Weir, *Virgil Glosses in the Abolita Glossary*, «CQ» XII, 22-28.

WESSNER 1923

P. Wessner, *De Lindsay eiusque discipulorum studiis glossographicis*, in G. Goetz, *De glossarium Latinorum origine et fatis*, I, Lipsiae, 309-42.